



PSICHIATRIA E GRANDE GUERRA A FERRARA

di Adello Vanni

Introduzione

All'inizio del primo conflitto mondiale gli psichiatri sanno che la guerra moderna sarà differente da tutte quelle che l'hanno preceduta.

“... il modo moderno di guerreggiare, per cui le battaglie, terrestri o navali, si assomigliano a dei grandi cataclismi abbattentisi sull'umanità, nel fragore immenso delle numerose artiglierie d'ogni sorta, per cui centinaia di uomini sono spazzati insieme, in un baleno...(1).

Il generale medico Consiglio sottolineava la particolare situazione dei soldati in trincea che debbono sopportare i bombardamenti dell'artiglieria pesante e poi debbono attaccare sotto il fuoco delle mitragliatrici. Qualche anno prima il futurista Marinetti (2) aveva descritto efficacemente questa drammatica scena:

“...Avanguardie die:100 metri mitragliatrici fucilate eruzione violini ottone pim pum pac pac tim tum mitragliatrice tataratatarata. Avantiguardie: 20 metri battaglioni formiche cavalleria ragni strade guadi generale isolotto staffette cavallette sabbie rivoluzione obici tribuni nuvole graticole fucili martiri shrap.. “

L'Italia entra in guerra solo nel 1915; il ritardo di un anno offre la possibilità agli psichiatri italiani di proporre e realizzare un modello organizzativo neuropsichiatrico simile a quello francese (3). Gli psichiatri europei inoltre erano giunti all'appuntamento bellico ricordando l'esperienza della guerra russo-giapponese del 1904-1905 (4), durante la quale si erano manifestate forme di alienazione mentale di massa non conosciute fino ad allora. Tamburini, presidente della Società Freniatria, descriveva l'organizzazione del servizio neuropsichiatrico italiano (5); nelle quattro Armate in zona di guerra erano stati identificati quattro consulenti psichiatri: Arturo Morselli, Vincenzo Bianchi,

Angelo Alberti e Giacomo Pighini. Questi consulenti visitavano negli ospedaletti ed ospedali da campo quei soldati segnalati come portatori di malattie mentali o nervose o sospetti di simulazione, per verificare le diagnosi e provvedere al loro collocamento negli adatti stabilimenti (6). Inoltre i quattro consulenti dirigevano speciali reparti neuropsichiatrici di prima linea nei quali venivano ricoverati per pochi giorni quei casi clinici di psicopatie o nevropatie acute, facilmente guaribili e da restituire prima possibile ai Corpi; venivano ospitati inoltre quei casi di sospetta simulazione che richiedono qualche giorno di osservazione; venivano smistati i gravi casi di alienazione mentale verso gli stabilimenti delle retrovie (7). Il Capitano medico Riva sottolineava l'importanza della identificazione precoce dei simulatori, per evitare che quest'ultimi godessero di licenze ed accesso nelle retrovie (8). Per quanto riguarda l'organizzazione sanitaria delle zone territoriali interne erano stati istituiti reparti psichiatrici militari di osservazione, ospitati in genere presso padiglioni di Manicomi provinciali, di Cliniche psichiatriche o di Ospedali Militari principali: questi reparti accoglievano per tre mesi i militari alienati psicopatici, o ritenuti tali, prima di trasferirli con regolare internamento nei manicomi civili, qualora la diagnosi venisse confermata. Per la gran massa di militari nevropatici, da intendersi affetti sia da disturbi psichici reattivi ai traumatismi bellici (depressione, astenia, ipocondria, isteria, nevrosi da bomba), sia da disturbi organici per lesioni del sistema nervoso centrale o periferico, venivano istituiti Centri Neurologici specializzati; purtroppo l'organizzazione di questi Centri Specializzati in Italia era molto carente (9). Il primo di questi Centri adibiti alla cura delle nevrosi da guerra sarà l'Ospedale Militare Neurologico di riserva detto "Villa del Seminario" (10) presso Ferrara, diretto dal Maggiore medico dott. Gaetano Boschi".

L'Ospedale militare per Nevrosi da guerra a Villa del Seminario

Villa del Seminario venne costruita ad Aguscello, Ferrara, attorno al 1850 per le vacanze estive dei seminaristi. Nel 1915 fu concessa alla Sanità Militare dall'Arcivescovo Card. Giulio Boschi e venne inaugurata come ospedale di riserva per nevrosi di guerra l'8 marzo 1916. L'ospedale era stato organizzato e diretto dal Maggiore medico Gaetano Boschi, vice Direttore del Manicomio di Ferrara, coadiuvato da un ristretto ma valente staff (dott. Andrea Ghillini di Bologna, dai dott. Aniceto Nibbio e Corrado Tumiatì di Venezia, dal prof. Vincenzo Neri e dal dott. Oreste Bonazzi). Il programma di ricerca sulle nevrosi di guerra, comune a tutte le Sanità belligeranti, era ritenuto molto importante; per la prima volta si cercava di distinguere in maniera sofisticata i disturbi psichiatrici reattivi alla guerra dai disturbi psichiatrici veri e propri e dai comportamenti di simulazione. Le sindromi più frequenti manifestate al fronte erano blocchi catatonici, crisi pseudo epilettiche, paralisi, contratture muscolari, perdita della sensibilità e della parola, grandi attacchi di panico; in genere tali reazioni si manifestavano sotto i bombardamenti oppure alla vista dei cadaveri putrefatti sul campo di battaglia, ma anche in licenza. Nella comunità scientifica di allora molti medici erano scettici sulle abilità diagnostiche e terapeutiche degli psichiatri e sostenevano che i "i matti resteranno sempre matti". Lo staff del prof. Boschi non era di questa opinione (11). Nel primo conflitto mondiale gli psichiatri cercano di chiarire la clinica e l'eziopatogenesi delle nevrosi/psicosi da guerra; si comincia ad accettare l'idea che questi disturbi hanno come causa scatenante gli eventi bellici; gli psichiatri sottolineano sempre la predisposizione individuale, però quest'ultima svolge un ruolo meno determinante rispetto alle alienazioni tradizionali (ad es., demenza precox e psicosi bipolari). L'osservazione più interessante, ma anche la più problematica, era che la sintomatologia nevrotica aveva spesso un tempo di latenza, dal momento che poteva presentarsi anche dopo l'allontanamento del soldato dall'ambiente della trincea. Si trattava veramente di nevrosi o era una simulazione? Gli psichiatri più aperti all'esperienza clinica sostenevano che questa insorgenza ritardata poteva essere spiegata con il concetto di "anafilassi neuropsichica", cioè una particolare suscettibilità subcosciente maturata dal soldato negli eventi bellici del combattimento (12), per cui era sufficiente la prospettiva del ritorno alla trincea per suscitare la relativa patologia nervosa. La scuola neuropsichiatrica ferrarese elaborava quindi il modello dell'"anafilassi neuropsichica", integrando le conoscenze neurologiche ed ormonali sulla anafilassi con quelle della psicopatologia tradizionale. Si sapeva che qualora una persona venisse punta da una vespa, il sistema

neurologico (oggi lo chiameremmo immunitario) sviluppava una particolare suscettibilità a quel veleno; qualora quella persona venisse punta di nuovo si poteva sviluppare una reazione anafilattica, dalla semplice orticaria fino all'edema della glottide. Questo processo, oggi addebitato all'attività del sistema immunitario, allora veniva concettualizzato come una risposta abnorme del sistema neuro-ormonale; l'anafilassi neuropsichica, concettualizzata dallo staff del prof. Boschi, ne era la versione psicopatologica, dove al posto dell'antigene velenoso erano collocati gli eventi traumatici bellici. Boschi espone il seguente caso clinico:

“Un sottotenente... rimase sette mesi sul Carso, dove si batte con esemplare coraggio... Venne il giovane in licenza a Ferrara per presentarsi agli esami presso l'Istituto Tecnico e un mattino, verso le quattro, mentre la città trovavasi ancora immersa nel sonno, i cannoni vigili diedero l'allarme segnalando aeroplani nemici in vista. L'ufficiale dorme nel proprio letto e i lontani scoppi lo destarono di soprassalto. Chiese a gran voce della madre e in tutta fretta cominciò a vestirsi, imprecaando nervosamente contro i disturbatori importuni. Ma quando fece per levarsi in piedi, le forze d'improvviso gli vennero meno e cadde a sedere sul letto come invaso da un tremore convulso, fu preso da conati di vomito e scoppiò in pianto diretto tra le braccia della madre accorsa, rimanendo per tutto il resto della giornata quasi assorto in una visione dolorosa.” (12)

Questo soldato non simulava e nemmeno era un codardo, ma presentava una tipica sintomatologia da nevrosi di guerra. Nel Centro neuropsichiatrico di Villa del Seminario i soldati avevano a disposizione forme di cura e riabilitazione avanzate; vi erano spazi confortevoli e giochi sportivi, si praticavano trattamenti psicoterapici in senso lato ed in senso stretto (13), associati ai mezzi terapeutici ordinari (elettroterapia, mecano terapia, idroterapia), oltre che gli interventi di chinesiterapia nel trattamento riabilitativo delle lesioni neuromuscolari.

Artisti soldati a Villa del Seminario

Questo ospedale è ricordato non solo dagli storici della psichiatria ma anche da quelli dell'arte, in quanto vi furono ricoverati numerosi artisti, non futuristi, con diagnosi di “nevrastenia”; ricordiamo tra tutti i più famosi, Giorgio de Chirico, Carlo Carrà e Mario Pozzati (15). Sicuramente questi artisti non erano provenienti dalle zone di guerra e quindi non soffrivano di nevrosi traumatiche. Giorgio de Chirico, ad esempio era stato condannato per diserzione dal Tribunale militare di Torino nel 1912; nel 1915 lascia Parigi senza entusiasmo e si arruola nell'esercito italiano per evitare di essere arrestato; alla visita di leva del 1915 viene giudicato abile al servizio militare non attivo in fanteria e quindi avviato alle attività amministrative. Arrivato nella provinciale Ferrara, lontano dagli ambienti artistici ai quali era legato, de Chirico soffre per la ricomparsa dei suoi tipici e dolorosi disturbi intestinali e per un'impennata dello “spleen” (16). Nel 1917 venne ricoverato alcuni mesi a Villa del Seminario.

“.. In quel tempo capitò a Ferrara Carlo Carrà... Ci trovammo più tardi in una specie di ospedale, o piuttosto di convalescenziario che era sito a pochi chilometri da Ferrara. Io approfittai della relativa tranquillità del luogo per lavorare un po' di più. Questo convalescenziario era un antico convento pieno di corridoi, di sale enormi e di un numero infinito di camerette. Ottenuto il permesso dal direttore potei installarmi in una di quelle camerette e lavorare tranquillamente per qualche ora ogni giorno. (17)

Anche il racconto di Carrà coincide con quello di de Chirico:

“... Intanto la vita d'ufficio mi diventava sempre più insopportabile e parallelamente anche lo stato della mia salute peggiorava, finché si rese necessario ricoverarmi in un nevrocomio fuori di Ferrara. Il direttore dell'ospedale, colonnello Gaetano Boschi, vero scienziato in materia di malattie nervose, mi usò molti riguardi e mi fece assegnare una cameretta acciocché io potessi dipingere, pensando egli rinfrancarmi nel fisico e nel morale” (18)

Carrà scrive all'amico Soffici sottolineando il proprio disagio:

“... tu conosci la vita promiscua delle camerate (quasi tutti contadini toscani e lombardi, i quali ti scoreggiano sulla faccia con una noncuranza naturale che ha del meraviglioso). Ed è questa, forse,

la ragione fondamentale del mio disgusto per questa vita bestiale che alcuni vorrebbero esaltare ignorandone tutta la mostruosa realtà... ”(19)

Sono state scritte molte pagine sui pochi mesi trascorsi da questi artisti a Villa del Seminario; tutte le descrizioni sottolineano la tranquillità del posto, i comportamenti e le tipologie dei militari ricoverati, i medici ed infermieri che prestavano servizio. Savinio scrive:

“...Stavo al neurocomio del "Seminario", a poca distanza da Ferrara. Qualche soldato colpito da alalia in seguito a choc nervoso. Un caporale ferito alla nuca: unico ricoverato "serio". Senza memoria né parola. Ripeteva perpetuamente, sinistramente un suo grido breve, acuto: il verso del tacchino. Creatura degradata dalla classe dei mammiferi superiori a quella dei pennuti, e che i frenologi del luogo esibivano alle "autorità" in visita, come "soggetto di studio". Seguivano in gran numero i nevrastenici d'acqua dolce, che interrogati su tutti i toni rispondevano invariabilmente: "Ci ho il nervoso"; qualche sospetto di simulazione; altri che non facevano nemmeno lo sforzo di simulare: incorreggibili pesi morti che alla voce della patria opponevano una passività ineffabile, dolcissima, immateriale" (20).

Altra testimonianza simile è quella di De Pisis:

"In una serena, settecentesca villa patriziale del suburbio, già dimora agli onesti spassi estivi per il Seminario, i pittori de Chirico e Carrà in grigioverde alternavano gli ozi militareschi alle pitture metafisiche..."(21).

Queste ed altre testimonianze evidenziano che gli artisti godevano di un buon trattamento e che tra i militari ricoverati alcuni erano in realtà degli "imboscati", sfuggiti ai severi controlli della medicina legale militare. Studiando la realtà politica italiana e ferrarese di allora, Zanotto ha evidenziato che l'esperienza scientifica dell'ospedale per nevrosi di guerra era sorta anche con una precisa intenzionalità politica; si trattava di integrare la nascente partecipazione dei cattolici, non più ostili allo Stato italiano nato dal Risorgimento, con gli ideali ed interessi della borghesia agraria ferrarese e dei militari, a scapito dei socialisti. Scrive Zanotto (22) a proposito del giovane de Pisis, esentato al Servizio militare nel 1915:

"... il giovane [de Pisis]... faceva capo all'Unione Cattolica Giovanile di cui era esponente di rilievo. Con la guerra questa aveva modificato la sua attività, dedicandosi a sottrarre dalla zona di combattimento i giovani intellettuali cattolici per "imboscarli" nei reparti di retrovia attraverso compiacenti aderenze nella sanità militare. Si intendeva così salvare dal massacro quelle forze intellettuali che dovevano esser la base del rilancio dei cattolici nella vita politica italiana."

Il conte Giovanni Grosoli, che ospitava la famiglia Tibertelli de Pisis, tesseva con abilità questo percorso politico tra Ferrara, Bologna e Roma, un intreccio che costituirà successivamente il terreno predisponente alla nascita del fascismo agrario (22).

Conclusioni.

La psichiatria italiana dopo il 1860 aveva iniziato un lungo percorso di riconoscimento della propria identità scientifica e di penetrazione nella società civile; nel corso dei primi quarant'anni dell'Unità d'Italia venne costruita infatti la rete provinciale dei manicomi ed approvata nel 1904 la legge sulle Malattie mentali. Questo processo può dirsi definitivamente concluso solo durante la prima guerra mondiale, quando la disciplina psichiatrica entra di diritto anche nell'esercito. A questo proposito il Prof. Tamburini (9) scrisse:

"... non solo l'Autorità Sanitaria Militare, ma lo stesso Comando Supremo dell'Esercito ha riconosciuto la grande importanza del servizio psichiatrico di guerra, alla cui organizzazione non si era, invero, dapprima posta molta attenzione..."

Nelle guerre ottocentesche i medici militari erano in particolare chirurghi ed igienisti; già questi medici avevano notato sporadici fenomeni patologici di depressione, ricollegabili alla nostalgia dei soldati per la famiglia lontana. Nella prima guerra mondiale, invece, sono centinaia di migliaia i soldati che manifestano sintomi di pazzia. Questo fenomeno di massa non poteva essere nascosto né poteva essere affrontato solo con duri provvedimenti disciplinari, che comunque ci furono e

portarono a processo migliaia di militari. La follia, sotto la forma delle nevrosi-psicosi di guerra, si insidia nel cuore della guerra moderna (23). In Italia i militari ospedalizzati per disturbi psichiatrici sono stati calcolati in circa quarantamila. La psichiatria europea ed italiana si divide tra l'identificazione del soldato nevrotico come persona costituzionalmente degenerata e/o simulatore (secondo l'antropologia ottocentesca) oppure il riconoscimento di nuove forme di sofferenza psichica. Di fronte alla macchina bellica che chiedeva agli individui di essere "soldati senza qualità" (24) per sopportare gli stress delle trincee e la vicinanza con la morte, l'io del soldato rispondeva con la reazione nevrotica, che era al servizio della pulsione di autoconservazione (25). Durante la Grande Guerra questi concetti psicologici, oggi dati per assodati, vengono osservati e studiati estesamente per la prima volta; vengono descritte ed identificate le nevrosi da guerra con i relativi trattamenti; viene meglio delineata la diagnosi differenziale tra simulazione e nevrosi; la scuola neuropsichiatrica ferrarese, rappresentata dallo staff diretto dal prof. Gaetano Boschi (26), contribuisce alla conoscenza clinica delle nevrosi e solleva dubbi sul concetto semplicistico di simulazione, che prima di allora era dominante. La guerra è stata anche un tragico esperimento sociale, nel quale migliaia di individui sono stati sottoposti a situazioni stressanti; lo studio delle loro reazioni ha aumentato le conoscenze delle discipline psicologiche. Nella comunità scientifica di oggi la nevrosi di guerra è classificata nella diagnosi "disturbo da stress post-traumatico" ed è stata ampiamente verificata nei veterani delle ultime guerre, Vietnam ed Iraq, o nei sopravvissuti ai fenomeni catastrofici naturali (14).

Bibliografia

- 1) Consiglio P. (1914): "Studi di psichiatria militare. Parte III". Rivista Sperimentale di Freniatria, vol. LI, pagg. 991-995
- 2) Marinetti F.T., in Jacobbi R. (a cura di) "Poesia futurista italiana". Guanda, Parma, 1967.
- 3) Modena G. (1916): "L'organizzazione dei Centri Neurologici in Francia" Rivista Sperimentale di Freniatria, vol. LIII, pag. 353.
- 4) Consiglio P. (1915): "Studi di psichiatria militare. Parte II, Rivista Sperimentale di Freniatria, vol. LII, pagg. 35-55.IV".
- (5) Tamburini A. (1916): "L'organizzazione del servizio neuropsichiatrico di guerra nel nostro Esercito". Rivista Sperimentale di Freniatria, vol. LIII, pagg. 178-1137.
- 6) Consiglio P. (1916): "Un villaggio neuropsichiatrico in zona di guerra". Rivista Sperimentale di Freniatria, vol. LIII, pagg. 173-177.
- 7) Morselli A. (1915): "Il reparto neuropsichiatrico dell'ospedale da campo di 100 letti 032 (III Armata)". Quaderni di psichiatria, vol. II, pagg. 339-394.
- 8) Riva E. (1916): "Il Centro Psichiatrico Militare di Prima Raccolta". Rivista Sperimentale di Freniatria, vol. LIV, pagg. 300-324.
- 9) Tamburini A. (1915): "Sul servizio psichiatrico di guerra". Rivista Sperimentale di Freniatria, vol. LII, pag. 509-511.
- 10) Autori vari. L'ospedale militare di riserva per malati nervosi in "Ferrara per i soldati d'Italia" stabilimenti poligrafici riuniti Bologna 1916, pag 51-52.
- 11) Boschi G., in Atti delle riunioni medico militari Istituite dalla Accademia delle scienze mediche e naturali di Ferrara, giugno-agosto, fascicolo 1°. Premiato stabilimento tipografico ferrarese, 1916.
- 12) Boschi G., Bennati N.. L' anafilassi neuropsichica. Giornale di psichiatria e tecnica manicomiale. Ferrara. 1917. pag. 59-69
- 13) Tumiatì C. La guarigione sollecita del mutismo di guerra col metodo del Lombard, Atti delle riunioni medico militari di Ferrara, Premiato stabilimento tipografico ferrarese, 1916.
- 14) Norman M. C. The Vietnam war and the ethics of combat Psychiatry, Am J Psychiatry 150:7, July 1993, pag. 1000-1010.
- 15) Pozzati M. Saettate. Pensieri di pittore. Book editore, 1994
- 16) Vanni A., Biancosino B., Grassi L.: Revisione diagnostica del caso de Chirico. Rivista di Psichiatria, 47, 4, pag. 345-354, 2012.

- 17) De Chirico G. (1962), Memorie della mia vita. Rizzoli, Milano, pag. 91-92.
- 18) Carrà C., Tutti gli scritti *a cura di Massimo Carrà*, Feltrinelli, 1978, p.699-700
- 19) Lettera di Carrà a Soffici, Pieve di Cento 18/2/1917)
- 20) Savinio A., 1926:" Casa 'La vita", Adelphi, 1988, p.81
- 21) De Pisis F. "La mia pittura", conferenza tenuta il 1° novembre 1924 a Roma
- 22) Zanutto S., Filippo de Pisis ogni giorno. Neri Pozza. Vicenza , 1966
- 23) Gibelli A., "L'officina della guerra". Bollati Boringhieri, 1991, Torino.
- 24) Gemelli A., "Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare". 1917, Treves, Milano.
- 25) Freud S., Promemoria sul trattamento elettrico dei nevrotici di guerra (1920). Opere. Bollati Boringhieri, Torino Vol.9 Pag.166-175.
- 26) Raito L. Gaetano Boschi, Sviluppi della neuropsichiatria di guerra (1915-1918), Carocci editore, Roma, 2010